

Tuona ancora nel centro di Palermo la lupara delle cosche

Tre assassini dal tramonto all'alba nella notte mafiosa di S. Bartolomeo

Il fucile a canne mozze ha stroncato la vita di un commerciante. Dodici revolverate contro un «sorvegliato speciale» — Ucciso in un «ragionamento» il figlio di un capomafia assassinato nel 1960

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 30. — Tre assassini dal tramonto all'alba di oggi. Una notte di S. Bartolomeo per la mafia di Palermo (due morti, e di Bagheria (un morto). Andiamo rievocando gli appunti frettolosamente raccolti per dodici ore filate: nella furia omicida di Palermo, c'è il racket degli eletto-domestici e delle auto rubate, l'abigeato in grande stile, una delle più spaventose catene di delitti che la storia della mafia

ricordi e, probabilmente, gli stessi ambienti mafiosi che prosperano attorno alla speculazione edilizia. In una notte, insomma, polizia e magistratura, se non lo avessero sinora fatto, hanno potuto raccogliere la più eloquente documentazione sulle gigantesche, assurde pressioni che le cosche esercitano sulla vita di Palermo, determinandone gran parte delle attività economiche. A dimostrarlo è stata, ieri, la sequela ininterrotta di attentati dinamitardi; oggi, la esecuzione di tre uomini

che altre volte avevano fatto parlare di sé: un ricco commerciante, dai traffici tanto vasti quanto poco chiari, un delinquente di bassa rima. La notte di S. Bartolomeo è cominciata alle 20 e 30 di ieri. A quell'ora, il commerciante Vincenzo De Sanctis, di anni 46, sta per montare sulla sua «Giuletta» insieme col figlio. Da una «600», posteggiata poco distante, partono due colpi di fucile caricato a lupara e l'uomo è raggiunto in tutto il corpo dai micidiali pallettoni.

«Devo andare a ucciderli tutti!»,

All'ospedale, il figlio grida: «Devo andare a ucciderli tutti!». Si chiarisce il clima del delitto.

Il De Sanctis aveva fatto una «carrera» troppo rapida per non apparire sospetta. Sul suo cartellino penale figura solo qualche «contravvenzione per traffico di sigarette di con-

infatti, non si è trovata una sola fattura.

Erano già in corso le indagini per la mortale aggressione della sera, quando — dal vicino centro di Bagheria — è giunto un telegramma con l'annuncio di un nuovo delitto. Andrea Gagliano, di anni 31, già noto alla polizia e alla magistratura era stato

l'assassinato era un piccolo ingegnere del complesso meccanico mafioso di Bagheria; una «mezza coppola», insomma.

Perché gli hanno sparato? Per vendetta, dice genericamente la polizia. Sembra invece che, all'origine dell'omicidio (nessuno naturalmente ha visto o sentito nulla; gli assassini sono spariti), ci siano fatti collegati al commercio degli agrumi rubati e all'abigeato. Il Gagliano, per esempio, conosceva bene quel Serafino Gatti, ucciso il 15 gennaio in un giardino di Bagheria. E' stato l'inizio di una nuova catena di omicidi, l'ennesimo che bagna di sangue gli agrumeti e le zone di pascolo del Bagherese?

Probabilmente. Torniamo a Palermo. Appena in tempo per cominciare a parlare di un'altra spaventosa catena di sangue, alla quale poco dopo l'alba si è aggiunto un nuovo anello. Con nove colpi di pistola hanno ucciso, in agguato, Salvatore Lupu-Leale, un giovane di 25 anni, figlio adottivo del capomafia Stefano Leale, ucciso nell'aprile del 1960 in una sparatoria nei pressi della stazione di Palermo.

Il cadavere di Lupu-Leale giace bocconi, tra il nevischio che cade insistente da alcune ore sulla città. Nell'impermeabile e nelle scarpe della ginecea, si trovava un intero arsenale: una macchina-pistola Mauser, una P. 38 con pallottola in canna e una trentina di proiettili «38 special».

Evidentemente, Lupu-Leale, che è stato ucciso in un fondo di sua proprietà, era sul punto di esser di un «ragionamento» pericoloso. Quando gli hanno sparato, c'era un ragazzino a guardare. Ha visto degli sconosciuti, di spalle, chiamare «Salvatore!». Il giovane si è voltato e ha ricevuto in faccia e all'inguine le prime pistolettate. Morendo, il figlio del capomafia ha tentato di afferrire la Mauser: la mano gli è restata rattrappita sull'arma. E' spirato subito.

giunto da una scarica di pallottoloni: tre individui in bicicletta gli avevano sparato. Sulle bici recavano delle ceste; dentro le ceste, c'erano i fucili. Salvatore Lupu-Leale risulta incensurato. I suoi traffici erano tuttavia piuttosto noti alla polizia, che sembra si apprestasse a chiedere per lui la sorveglianza speciale. Tra gli altri momenti che vengono esaminati attentamente in queste prime ore, scatta fuori quello della lotta per il controllo delle aree edificabili della città. E' risultato, infatti, che il giovane Leale avrebbe avuto l'intenzio-



PALERMO — Aprile 1960: Salvatore Leale porta sulle spalle la bara del padre assassinato. Ieri, anche il giovane è stato ucciso dalla mafia (Telefoto)

Piena luce sul delitto della statale 88

L'amante ha assassinato la più bella del Vomero

Lite sentimentale o fra sfruttata e sfruttatore? La polizia pensa ad una «centrale squillo»

(Dal nostro corrispondente)



AVELLINO — L'assassina, l'ex impiegata di banca Giacomo Rossi (a destra) l'assassinata

AVELLINO, 30. — L'uomo che ieri ha assassinato la più bella del Vomero, la proprietaria di una friggitoria napoletana è stato arrestato. Si chiama Giacomo Rossi, ha 31 anni ed era impiegato presso un istituto di credito, fin quando non fu costretto a fuggire per un ammontico di 25 milioni; abita a Napoli, in via Nuova Marittima 129, con la moglie. La polizia l'ha trovato questa sera nella sua gar-ganemiere, in via Bontà 32, a Napoli. Era svenuto, forse aveva tentato di uccidersi.

L'assassinata si chiama Elvira Zerola, aveva 26 anni e, come abbiamo detto, era proprietaria di una friggitoria; era soprannominata «la più bella del Vomero». A 14 anni, si era sposata con l'americano Peter Milcon; ma non andarono d'accordo e lui se ne tornò negli Stati Uniti. Combe il Rossi circa un anno fa: l'uomo aveva appena scontato la condanna che i giudici gli avevano inflitta in seguito al furto nella banca (prima di farsi arrestare, era fuggito in volo a Caracas, nel Venezuela). Intreciarono una relazione, non si sa se soltanto su basi sentimentali.

Ieri, Elvira Zerola e Giacomo Rossi sono saliti a bordo di una «Alfa 2000», si sono diretti verso Avellino; almeno così la ragazza aveva detto alla madre, Maria Di Benedetto, prima di partire. Alle porte di Monterotondo, c'è stata la lite. Perché? Non si sa. Alcuni dicono che la giovane avesse abbandonato l'amante, altri che potesse invece «rappresentare» la sua posizione; la polizia, addirittura, non esclude che al fondo di tutto ci sia una «centrale squillo», un oscuro rapporto tra sfruttata e sfruttatore. Comunque, c'è stato il delitto: l'assassino è fuggito, abbandonando sul ciglio della strada il cadavere della sua vittima. (Telefoto)

Confirmata la condanna dalla Corte d'Appello

Egidi senza speranza in galera per 7 anni

Ma i difensori ricorreranno in Cassazione - Disperato pianto di Teresa Lemma

Ancora una volta, nelle aule e nei corridoi deserti del «Palazaccio», è risuonato il pianto di Teresa Lemma. Erano le 14,35, ieri pomeriggio, e da pochi attimi il presidente Mazza aveva letto la sentenza che conferma, per Lionello Egidi, la condanna a 8 anni un mese e 10 giorni di reclusione: l'imputato aveva ascoltato in silenzio la sentenza e ha detto poche parole, appariva rassegnato.

Ma Teresa Lemma è diversa: sembra soffrire più del marito. Durante il processo ha avvicinato, nei pochissimi momenti nei quali si allontanava dall'aula dove il presidente le aveva permesso di

La notizia del giorno

La gallina del miracolo

«C'era una volta un vecchio piccione piccione piccione, che aveva una gallina piccione piccione, che ogni giorno scuoteva un ovo piccione piccione piccione». Ce la raccontavano quando, da piccoli, stentavamo ad addormentarci e noi ci credevamo. Ma l'epoca delle favole è passata, avanza l'era atomica e i vecchi e le galline si aggiornano, adeguando il passo ai tempi.

In quel di Pisa, e precisamente a Madonna d'Aequa, la gallina (o non sarebbe meglio dire la gallina?) del pensionato Tullio Bargagna ha fatto un uova da record: è alta ben 11 centimetri, e misura 20 centimetri di circonferenza. Una specie di Anita Ekberg, insomma, fatte le dovute differenze.

Altre notizie: la gallina che lo ha dato alla luce è di razza rossa nostrana e pesa quattro chili e mezzo. Lei non lo sa, ma ha fatto l'uovo più grosso del mondo, a memoria d'uomo. Il pensionato, giustamente orgoglioso (con la pensione che gli passa lo Stato fa dei modesti sacrifici per mantenere una gallina di quelle dimensioni) ha messo l'uovo sotto una teca di cristallo, davanti alla quale si avvicendano esperti, curiosi e allevatori di polli del MECC.

I fotografi hanno prenotato l'isolata per un servizio completo sulla gallina del pensionato (quando mangia, quando razzola, quando fa l'uovo) e il volatile venderà le sue memorie a qualche rotocalco di questo mondo.

Questo finché la gallina sarà sulla «cresta dell'onda» e finché farà uova degne del «miracolo italiano». Poi tutto finire, nel solito colabrodo.

I difensori ricorreranno in Cassazione

In Assise dopo 18 anni i delitti della «famiglia maledetta»

«Merito la morte!» ha gridato il duplice omicida ai giudici

Con la complicità della madre e dei fratellastri. Eugenio Ciancotti uccise il padre e la moglie

Eugenio Ciancotti, l'uomo che 18 anni fa uccise il padre e la moglie, è comparso ieri in Corte d'Assise, a Roma. Nato nel 1914 dalla straniera Apollonia Zanzi e dal commerciante Aldo Plazzi, Eugenio Ciancotti fu riconosciuto come figlio legittimo dal marito di sua madre, Pietro Ciancotti, la bella greca Karika Leonopulos. Fu trovata effiggiata nel mare di Ladepoli: aveva una sbarra di ferro legata a un piede. Il delitto posto alla riperta di Aldo Plazzi e ben presto in un'insostenibile situazione familiare. La relazione fra la madre e il Plazzi, dalla quale erano nati tre figli, si era spezzata e il commerciante convenera da tempo con la sua segretaria.

Apollonia Zanzi, la madre del Ciancotti, era praticamente ridotta alla miseria. Fu in questa atmosfera che maturò il primo delitto. La Zanzi spinse, infatti, il primogenito, Eugenio e altri due figli, Mario e Walter, armati dal Plazzi, a uccidere l'uomo che l'aveva abbandonata. Il 19 dicembre del 1944, Aldo Plazzi fu trovato morto in un fondo a un pozzo. Le indagini dei carabinieri vennero però, ben presto archivate, perché fu accettata per buona la tesi della disgrazia.

Il 27 giugno dell'anno successivo, la moglie di Eugenio Ciancotti, la bella greca Karika Leonopulos, fu trovata effiggiata nel mare di Ladepoli: aveva una sbarra di ferro legata a un piede. Il delitto posto alla riperta di Aldo Plazzi e ben presto in un'insostenibile situazione familiare. La relazione fra la madre e il Plazzi, dalla quale erano nati tre figli, si era spezzata e il commerciante convenera da tempo con la sua segretaria.

Quasi quarant'anni ai «ballerini verdi»

La sentenza della Corte d'Assise di Brescia

BRESCIA, 30. — Si è concluso oggi, a Brescia, il primo processo per il noto scandalo dei «ballerini verdi». Erano imputati 15 giovani, che sono stati condannati complessivamente a 35 anni, il mese e 16 giorni di reclusione e a due anni di «lavoro».

Pietro Ciancotti, tentata l'epidemia, estorsione, atti osceni, corruzione di minorenni: questi i reati per i quali gli accusati sono stati imputati. In un'aula degli stessi reati, oltre cento persone si sono accalate così il più approfondito

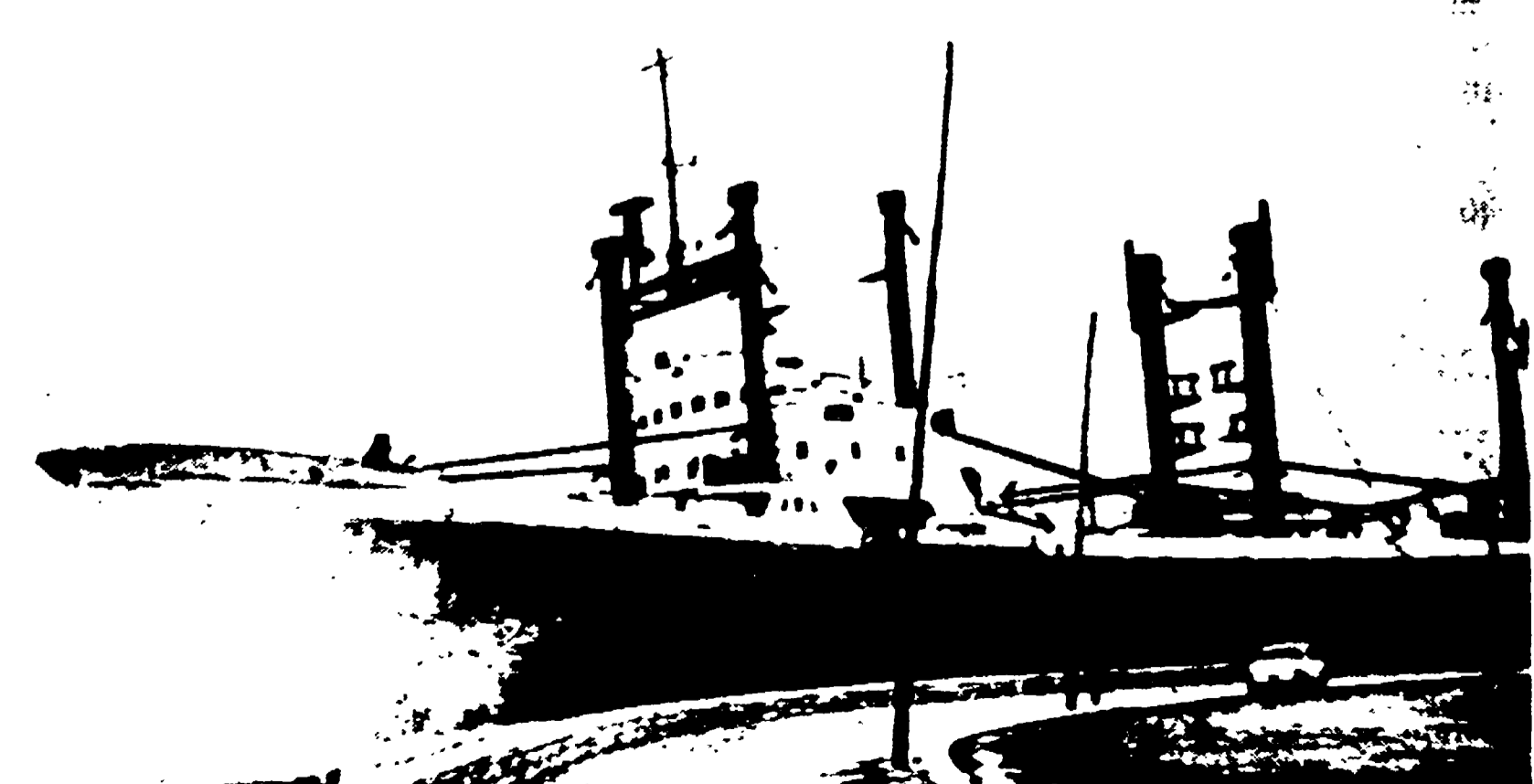
esame del «terzo sesso» che è stato compiuto in Italia. Come si ricorderà, le indagini che portarono all'incriminazione dei giovani Bresciani furono circa due anni e si svolsero in quasi tutte le città d'Italia. Ecco, intanto, i nomi dei condannati di oggi: Arrigo Sottocasa, 21 anni; Paolo Pignatelli, di 22 anni; Giuseppe Fantuzzi, di 23 anni; Martino Serraglio, di 24 anni; Lucio Ferrarini, di 21 anni; Marco Albertini, di 22 anni; Dolo Cioni, di 23 anni; Roberto Bazzoli, di 21 anni; Marco Nazzari, Augusto Rovida; Bruno Gatta; Gianfranco Lotti.

La Corte, come si è detto, ha accolto la richiesta della difesa e ha negato al «chiodo» ogni attenuante.

I difensori ricorreranno in Cassazione

Ancora in pericolo il mercantile rumeno «Jasi»

Gli scogli dopo l'incendio



BARI, 30. — Ancora in pericolo lo «Jasi», il mercantile rumeno, che alcuni mesi or sono s'incrociò al largo di Gallipoli (dodici marinai morirono arenati vivi nello spaventoso rogo) e finì contro gli scogli di San Cataldo, inecagliandosi. L'equipaggio non corre alcun pericolo.

L'incidente è avvenuto di notte, durante una violenta bufera. Lo «Jasi» era al rimorchio del battello rumeno

«Farul», che lo stava trainando verso il porto di Costanza (Romania), quando si è scatenata la tempesta. Per non colare a picco, il rimorchiatore ha dovuto mollare il cavo e rituffarsi a tutto motore nel porto di Bari. Il mercantile, con la sala macchine in avaria, è così rimasto in balia delle onde, che infine l'hanno sbattuto contro la scogliera di San Cataldo. (Telefoto)



PALERMO — Qui è stato ucciso, a lupara, il commerciante di elettrodomestici Gino De Santis. A terra, dietro la «Giuletta», il cappello della vittima (Telefoto)

trabbandando. Poca cosa e per di più, di parecchi anni fa.

La «carrera» di Vincenzo De Sanctis è iniziata più di recente, quando diventò il proprietario di una pompa di benzina, egli comincia a trafficare all'ingrosso in elettrodomestici. Compra televisori e li rivende facendo quattrini a palate. Da chi li «compra» è un mistero. Fino a questo momento,

ucciso con 12 colpi di rivoltella calibro 0,35, a mezzanotte in punto, sulla soglia di casa.

Mezz'ora dopo, sullo squallido teatro del nuovo crimine, sono piombati i funzionari della Squadra Mobile e la «Scientifica» di Palermo. Il cartellino penale del Gagliano parla chiaro: appartenza ad associazione a delinquere e furto (prosciolto in istruttoria, sorvegliato speciale, proposto per il confino. Ma

Controllo delle aree edificabili

E' il più clamoroso dei tre delitti, e il più difficile. Sono tanti e tali gli interessi di Leale, che è problematico indicare esattamente un movente, il movente. Vediamo un po' la personalità del patrigno, di Stefano Leale, un ripudiato della mafia di Alcamo, uno non gradito alle tradizioni cosche palermitane, che pure era riuscito a farsi una posizione in città e veniva sospettato di contrabbando.

«Don Stefano» proveniva dall'abigeato ed era riuscito, tramite una acquisita parentela con la famiglia dei Corrado, a legarsi alla terribile cosca mafiosa dei Lorello, che da quasi 50 anni sono divisi da un accanito odio, dai Barbaccia (l'ultimo dei quali è attualmente deputato dc a Montecitorio).

La catena si è diparata soprattutto a Godrano, dove i morti — tra i Lorelli, i Barbaccia, i Corrado e i Maggio — non si contano più: ma non ha mai esitato a trasferirsi, quando è stato necessario, anche a Palermo. Con questi precedenti, non era stato difficile a Stefano Leale entrare in contatto — e in urto — con le altre bande mafiose di Palermo.

ne di vendere la casa colonica, nei pressi della quale è stato ucciso, e l'ereditato circostante, per far posto a un esteso terreno fabbricabile.

La casa e il terreno si trovano, infatti, nell'immediato prolungamento di via Notarbartolo, dove è sorto uno dei più vasti quartieri della nuova Palermo in pieno sviluppo. La tratta del controllo mafioso sulle aree edificabili comincia, e nota, proprio lì, sui giardini, per concludersi soltanto, a edificazioni avvenute, nel controllo delle attività commerciali della zona. G. FRASCA POLARA

E' accaduto in Italia

Gosch a Roma?

Dopo i funerali di Lucky Luciano, il produttore cinematografico americano Martin Gosch è ripartito da Napoli, sembra alla volta di Roma. Gosch, che ha un'età di circa 60 anni, è stato visto in compagnia di Stefano Leale, il produttore di Capodoglio, si accingeva ad incontrare il produttore appena giunto da Los Angeles.

Ferisce la nipote

Un ragazzino di nome Botta, 35 anni, che dopo essere uscito di carcere era andato ad abitare con la sorella ad Alimonte Branca (Cosenza), ha colpito, con un colpo di fucile, la nipote Teresa Mazzoni, di 14 anni. La ragazza guardò in quindici giorni il fucile e stato arrestato.

Due morti sulla strada

Un autotreno si è scontrato frontalmente con una «500» a cinque chilometri da Ceana, in una località denominata «Pombarda sul fondo di via Val Rosandra. Gli sportelli si sono aperti e i due giovani sono rimasti sul colpo. Uno di loro, Lucio Novello, e l'altro, Marco Novello, sono morti sul colpo.

Su tutta l'Italia settentrionale e centrale, cielo nuvoloso e parzialmente nuvoloso, con sporadiche schiarite. Sui bassi versanti tirrenico e adriatico, sul versante ionico e sulla Sicilia, precipitazioni locali prevalentemente a carattere nevoso. Temperatura ovunque in forte diminuzione, mari agitati da forti venti.

Evaso introvabile

L'evaso Luigi Griso, di 31 anni, che ha scelto la libertà, scappando con una lina le sbarre della cella dove era rinchiuso, è stato visto di persona (M. L.) e ancora irrintracciabile. I carabinieri sorvegliano attentamente la casa di sua madre.

Rapina con pistole

Con il viso bendato, pistola alla mano, due sconosciuti hanno rapinato l'italo-americano Clemente Ruggiero, di 39 anni, che tornava a tarda sera nella propria abitazione a Salomoni di Deriviana (Avellino). Cinquantamila lire in contanti e un assegno per 70 dollari hanno così preso il volo.

Auto nel burrone

Dopo un volo di circa centomila metri, una «500» è uscita di strada a pochi chilometri da Sant'Antonio in Bosco —